

# Incontro di spiritualità e formazione

## “La speranza? Camminare domandando fraternità”

Sabato 24 novembre 2012

Centro Missionario “Charles De Foucauld” (corso Francia, 129) - CUNEO

### PROGRAMMA

- Ore 9.30 accoglienza
- Ore 10 saluti e orientamenti  
**Massimo Tarasco**  
*(Presidente Reg.le A.C.L.I. Piemonte)*  
**Mario Tretola**  
*(Responsabile Funzione Formazione, pace e stili di vita A.C.L.I. Piemonte)*
- Ore 10.15 **“La speranza? Camminare domandando fraternità”  
fratello della Comunità “Charles De Foucauld”**
- Ore 11 confronto e riflessione
- Ore 11.30 presentazione della Comunità ospitante
- Ore 12.15 preghiera comunitaria (ora sesta)
- Ore 13 pranzo
- Ore 14.30 **“Insieme per generare speranza”**  
Riflessioni a più voci:  
**Don Flavio Luciano, Salvatore Passari, Paolo Romeo**  
Coordina: **Mario Tretola**
- Ore 15.30 riflessione e dibattito
- Ore 16.15 conclusioni **Massimo Tarasco**



## INTRODUZIONE

Il fascicolo che hai in mano raccoglie articoli, stralci di libri, documenti che parlano di *speranza*.

Poca cosa se non lo si pensa come strumento da riflettere e approfondire per appassionarsi al tema e per poterlo condividere.

Ed è questo, riteniamo, il servizio che reciprocamente possiamo fare: condividere questo cammino di formazione portandolo ad altri, innanzitutto nei nostri circoli, nei servizi tutti.

*“Non si spera mai da soli!”*

Il motivo ispiratore che si può cogliere nelle pagine seguenti è rappresentato dalla nostra volontà di continuare ad aggregare e formare cristiani laici maturi e responsabili della propria fede, in grado di presidiare le frontiere dell'azione sociale senza mai rinunciare alle proprie radici;

chiamati a non dimenticare il servizio agli “ultimi” e il dialogo con gli “altri”, individuando proprio nei luoghi dove sono chiamati a vivere i saperi che annunciano Gesù Cristo risorto, *speranza del mondo*.

Prima della sezione documentale si trova la “proposta di formazione” fatta dalla Presidenza delle A.C.L.I. regionali: *“Scegliere di sperare”*.

Quanto abbiamo scritto e condiviso con tutte le province acliste indica il percorso formativo sul quale ci impegneremo tutti, insieme, nei prossimi anni.

A noi tutti il compito di tradurle in azioni concrete e coerenti.

Buona giornata, buone giornate!

## PERCORSO DI FORMAZIONE A.C.L.I. Piemonte Anni 2012 - 2016



PIEMONTE

### “SCEGLIERE DI SPERARE”

a cura di **MARIO TRETOLA**

*Responsabile Funzione Formazione, Pace e Stili di vita*

*A.C.L.I. - Piemonte*

**Documento approvato nel Consiglio regionale A.C.L.I. del 5 ottobre 2012**

***“Da laici e lavoratori cristiani associati, curate sempre la formazione dei vostri soci e dirigenti, nella prospettiva del peculiare servizio a cui siete chiamati. Come testimoni del Vangelo e tessitori di legami fraterni, siate coraggiosamente presenti negli ambiti cruciali della vita sociale”***

Benedetto XVI - 27 gennaio 2006

### “Dialogo e ascolto”

Al congresso regionale di Novara abbiamo assunto l’impegno di continuare a “porre al centro della nostra azione la dimensione formativa, fondandola sul dialogo, l’ascolto e la capacità di riconoscere l’altro”. Sapendo che nelle differenti realtà che costituiscono le A.C.L.I., **“ri-generare comunità”** passa (anche!) sapendo dare significati nuovi e coerenti alle parole **“autorità e fraternità”**.

### “Agendo con responsabilità”

Intendendo con questo termine l’obbligo di rendere conto agli altri di quello che si è fatto e come lo si è fatto. Ricordando sempre che responsabilità deriva dal latino “respondeo”, dunque rispondo, per cui agire con responsabilità, nella nostra associazione, significa impegnarsi a dare risposte alle domande dell’altro, alle sue richieste, ai suoi bisogni. Collocandoci e partendo dai luoghi del lavoro e dalle persone che sperano in un lavoro “dignitoso” per realizzare i loro progetti di vita.

### “Rigenerando comunità”

La formazione è anche il luogo in cui continuare a ricercare il senso e le concrete azioni che rendono vera, coerente e dunque bella la nostra associazione.

Quando diciamo che il paese ha bisogno di ripartire dalla costruzione di relazioni buone, dalla ricostruzione di legami, dalla rigenerazione della comunità, intesa come spazio di significati condivisi, di solidarietà vissuta, di reciprocità fondata sul dono, volti al superamento dell'individualismo e al perseguimento del bene comune pensiamo innanzi tutto, ed è nostro dovere farlo, alla nostra associazione.

Perché è da lì che noi dobbiamo e possiamo partire, perché noi per primi abbiamo bisogno di rigenerarci.

### **“Costruendo fraternità”**

La **fraternità** come **“speranza”** della condizione umana deve essere messa nel cuore e nella mente dell'azione aclista, per poter diventare il fermento e insieme il principio ordinatore nella vita associativa, nelle relazioni sociali, nella partecipazione democratica, nella nuova economia (di cui i nostri servizi e le nostre imprese vogliono essere espressione).

**Nuova economia che cura le relazioni, perché mette al centro le persone.**

La fraternità come paradigma politico è il nostro grande compito che riparte dai piccoli, dai poveri, dalle vite fragili ed esposte alla povertà, alle diseguaglianze crescenti, alla mancanza di lavoro dignitoso e di futuro.

### **“Scegliendo di Sperare”**

**“Solo la speranza ci fa propriamente cristiani”**, ha scritto Agostino. La speranza deriva da un discernimento attento della realtà, da un'attesa fondata con solidità. E' una perseveranza che si nutre di **responsabilità**. Che dunque sa superare il presente, il momento che passa, per prendere posizione rispetto al futuro e scommettere sull'avvenire. Ma la speranza è possibile solo nell'apertura agli altri. Non si spera mai da soli e solo per sé. La speranza è frutto di una relazione viva, è sempre legata a una comunione. Sarà sempre fiducia riposta in altri: solo così ci renderà capaci di accogliere l'inedito. La **speranza** è allora indissolubile dalla **fraternità**. E **fraternità** è coniugabile solo con la **responsabilità**.

La speranza nasce quando si pensa che sia possibile un avvenire per una persona, per una società, per l'umanità intera. Scegliere di sperare significa decidersi per una vita responsabile.

“Dov'è, cristiani, la vostra speranza?” domandava un credente dei primi secoli. Senza esitazione si può rispondere: “Cristo nostra speranza”(1Tm 1,1). Questa formula di Paolo “è la forza della nostra vita”, affermava Dietrich Bonhoeffer.

Perché la speranza del cristiano è fondata sulla solidità della resurrezione di Cristo, che ha dato una risposta definitiva alla speranza umana.

La morte non ha più l'ultima parola!

La vita è invincibile.

Questo crediamo da cristiani! Questo speriamo per la creazione intera!

La speranza conduce all'impegno.

La speranza ti colorerà i giorni di gioia.

Ti porterà a condividere con gli altri una ricerca realista, che ti farà riunire con loro in comunità.

Ti spingerà a cercare il dialogo e la comunione: ti eserciterai così a sperare con e per tutti, poiché la grazia di Dio è speranza di salvezza per tutti gli esseri umani, senza eccezioni

### **E allora operativamente ...**

Su queste provocazioni condivise e fatte nostre possiamo intraprendere il cammino di ricerca-formazione per gli anni a venire.

Sapendole strettamente legate e integrate con la vita cristiana che ci caratterizza, sostenuta da una spiritualità associativa (spazio da coltivare e custodire) e dalla nostra presenza nella comunità allargata di credenti responsabili e partecipi, sui propri territori, del bene comune (parrocchie, pastorali differenti, in primis la pastorale del lavoro)

La proposta è di realizzare due incontri ogni anno, proponendoli nei limiti del possibile in prossimità di tempi importanti dell'anno liturgico. Si costruirà così un percorso integrato tra ricerca formativa ed esperienza fraterna di spiritualità (Formazione e Vita Cristiana).

I luoghi individuati, nelle differenti province acliste, saranno caratterizzati per la forte spiritualità che esprimono.

Si intende allargare questi incontri a quanti vogliono offrire il loro contributo alle A.C.L.I. E' un bel modo per farsi conoscere!

È allora importante curare con attenzione l'informazione sugli incontri, dare conto in tutte le province dei percorsi intrapresi e coinvolgerle sempre e di più nell'organizzazione e nella responsabilità degli incontri. Come A.C.L.I. del Piemonte pensiamo molto importante proporre ai

dirigenti acclisti provenienti da tutta la regione anche l'incontro estivo interassociativo di ricerca e formazione promosso a Cesana Torinese dalle A.C.L.I. di Torino. È frutto dell'impegno e della fatica di molti acclisti unitamente a persone appassionate appartenenti a gruppi differenti. L'esigenza di un periodo più lungo e meno affannato, da condividere anche con la famiglia, per incontrarsi, confrontarsi e stare bene insieme è emersa in molte province.

Abbiamo questa opportunità già ricca di storia. Le porte sono aperte!

***Partire dalla fraternità non è un vezzo,  
ma un dovere!  
La fraternità si costruisce a partire  
Dalla speranza***

Documenti consultati e ampiamente utilizzati:

<b>Mozione congressuale XII° Congresso A.C.L.I. Piemonte</b>	Novara 14-15/04/2012
<b>Mozione congressuale 24° Congresso Nazionale A.C.L.I.</b>	Roma 03-06 /05/2012
<b>Relazione Organizzativa: sviluppo associativo/formazione - Tarasco-Tretola</b>	Novara 2012
<b>Enzo Bianchi, Va verso il cuore: L'ascolto</b>	Bose 2011
<b>Enzo Bianchi, Cerca gli altri:La fraternità e la speranza</b>	Bose 2011
<b>Formarsi per agire, materiali sulla formazione di sistema</b>	A.C.L.I. Piemonte 2012
<b>Famiglia Cristiana, Inserto speciale A.C.L.I. in congresso</b>	n° 19/2012

## MATERIALE PER L'APPROFONDIMENTO

# NON SI SPERA DA SOLI

da *Scegli di sperare* - Enzo Bianchi

Enzo Bianchi è fondatore e attuale priore della Comunità monastica ecumenica di Bose  
[www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it)

« *Solo la speranza ci fa propriamente cristiani* » ha scritto Agostino. (...) Cosa significa sperare in un mondo come il nostro, dove tutto corre così velocemente e il momento presente sembra molto più determinante di un eventuale progetto a lungo termine? Cosa possiamo davvero sperare se non il nostro successo personale?

La speranza deriva dal discernimento della realtà, da un'attesa fondata con solidità. *È una perseveranza che si nutre di responsabilità.* Infatti, l'essere umano è consapevole della dimensione del tempo che lo segna nel corpo e nella persona. Viviamo di attese, di piccole speranze quotidiane, e questo rivela come ci è essenziale trascendere il presente, il momento che passa, per prendere posizione davanti al futuro e scommettere sull'avvenire. *Ma la speranza è possibile solo nell'apertura ad altri.* Non si spera mai da soli e solo per sé. *La speranza è frutto di una relazione viva, è sempre legata a una comunione.*

Sarà sempre fiducia riposta in altri: solo così ci renderà capaci di accogliere l'inedito.

E soprattutto (...) la speranza non va da sé. Esige da parte nostra una soluzione. Se la fede è un dono che si riceve, *la speranza è una decisione personale che implica da parte nostra uno sforzo di volontà. Dobbiamo decidere di sperare.*»

«*La speranza nasce quando si pensa che sia ancora possibile un avvenire per una persona, per una società, per l'umanità intera: credere oggi quel che si compirà domani. Scegliere di sperare significa decidersi per una vita responsabile.*»

«“Dov'è, cristiani, la vostra speranza?”, domandava un credente dei primi secoli. Senza esitazioni si può rispondere: “Cristo nostra speranza (1Tm 1,1): questa formula di Paolo è la forza della nostra vita”, affermava Dietrich Bonhoeffer (D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, p. 451). Perché? Perché *la speranza del cristiano è fondata con solidità sulla risurrezione di Cristo*, che ha dato una risposta definitiva alla speranza umana: la morte non ha più l'ultima parola! La vita è invincibile. Questo crediamo da cristiani! Questo speriamo per la creazione intera!

«*Ma la speranza è possibile solo nell'apertura ad altri. Non si spera mai da soli e solo per sé. La speranza è frutto di una relazione viva, è sempre legata a una comunione.*»

*«La speranza nasce quando si pensa che sia ancora possibile un avvenire per una persona, per una società, per l'umanità intera: credere oggi quel che si compirà domani. Scegliere di sperare significa decidersi per una vita responsabile.»*

Sì, poniamo la nostra speranza in Cristo Gesù, morto e risorto, come scrive Paolo: "Cristo in voi, speranza della gloria" (Col 1,27). Dio infatti "ci ha rigenerati mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti per una speranza viva" (1Pt 1,3). Cristo risorto è la caparra della nostra resurrezione per la vita con Dio, poiché siamo tutti chiamati a

divenire figli di Dio. *Sperare è scoprire nella profondità del quotidiano una vita che avanza inarrestabile.* E se la speranza della resurrezione è proprio della nostra fede, è anche l'unico vero debito che abbiamo verso gli uomini, davanti ai quali dobbiamo confessare con la vita che la morte non è una realtà definitiva. *La speranza conduce all'impegno.* La speranza ti colorerà la vita di giorni di gioia. Ti porterà a condividere con gli altri una ricerca realista, che ti farà riunire con loro in comunità. Ti spingerà a cercare il dialogo e la comunione: ti eserciterai così a sperare con e per tutti, poiché la grazia di Dio è speranza di salvezza per tutti gli essere umani, senza eccezioni.»

## **da Il principio speranza - Ernst Bloch**

Ernst Bloch (Ludwigshafen 1885 – Tubinga 1977) è stato uno scrittore e filosofo tedesco

«L'importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera aver successo invece che fallire. Lo sperare, superiore all'aver paura, non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. (...) *lo sperare si espande*, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. (...) vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando a cui essi stessi appartengono. Non tollera una vita da cani, che si senta solo passivamente gettata in un'esistenza non capita nei suoi intenti o addirittura riconosciuta per miserabile.

(...) Nelle sue aspirazioni ogni uomo vive in primo luogo nel futuro, il passato viene solo in seguito e un vero presente non c'è ancora proprio quasi per niente. Il futuro contiene quel che si teme o quel che si spera; dunque secondo le intenzioni umane, qualora non le si frustra, *contiene solo quel che si spera. La funzione e il contenuto della speranza vengono esperiti incessantemente e quando la società era in espansione venivano incessantemente attivati e diffusi.*»



## da Ovunque sono a casa mia - Jean-Claude Izzo

Jean-Claude Izzo (Marsiglia 1945 – 2000) è stato uno scrittore, giornalista, poeta, drammaturgo e sceneggiatore francese

«La cosa forse vi stupirà, ma non sono un viaggiatore. Appartengo all'erranza. Mio padre, dato che aveva incontrato una bella Sivigliana, si è fermato lungo la via dell'esilio. A Marsiglia. Sarei potuto nascere altrove, come i miei cugini. A Buenos Aires, o New York. Oppure in Canada, dove poco dopo la guerra i miei genitori sognavano di andare a vivere. Non avrebbe fatto nessuna differenza. Qui o altrove, ero figlio di un esule. È il mio unico bagaglio. La mia unica eredità. La mia memoria. E dunque la mia storia. Questo significa che il sangue che mi scorre nelle vene non appartiene a una razza, a un paese, a una terra. Nemmeno a una nazione. Un giorno dovrò spiegarlo tutto questo, magari meglio di come ho fatto nei miei romanzi. Raccontando gli itinerari dei miei vecchi amici, armeni e greci, spagnoli e gitani, figli dell'erranza anche loro. "Essere di un altro posto" cambia tutto. Il mondo lo guardi in modo diverso. Intendo dire che ovunque mi trovo, sono a casa mia. Anche in quei Paesi di cui non padroneggio la lingua. Mi basta leggere un racconto di viaggio, un romanzo di uno scrittore per appropriarmi del suo territorio, dei suoi ricordi. E diventare il suo gemello. Questa sensazione l'ho provata per la prima volta leggendo *Nozze a Tipasa*, di Camus. Mi sentivo algerino. Mi venne voglia di Algeria, appassionatamente. Dopo, poco dopo, mi sono ritrovato in Etiopia. A Harar, per l'esattezza. All'inseguimento di Rimbaud. Avevo appena vent'anni. Lì ho imparato la libertà del ramingo, quella di muoverti non per scoprire, incontrare, imparare, ma per fonderti nell'altro, e vedere con i suoi occhi l' "altro mondo", quello da cui provieni. Quindi sono stato anche etiope. Sono stato egiziano, una notte, al Cairo. Turco, qualche volta. Ma anche irlandese, e argentino per amore. Spesso mi succede ancora di essere italiano, o spagnolo. E se è vero che sono stato di tanti altri paesi, oggi sogno di essere del Laos, a volte del Giappone, per via di uno scrittore di nome Haruki Muratami. Certe volte, ve lo devo dire, non so nemmeno più se ho vissuto all'Havana, a Bali, a Missoula o a Shanghai, oppure semplicemente se ho letto troppo Cendrars, Hemingway, Luis Sepúlveda, Jim Harrison e James Crumley, Viki Baum, Stevenson, Melville, Conrad, e Mac Orlan, che oggi nessuno legge più. Tutto questo ha poca importanza in fin dei conti. Il vero e il falso. L'immaginario è una realtà, a volte più reale della stessa realtà. Conrad lo spiegherebbe meglio di me. L'importanza di permettere alla realtà di trovare la sua logica.

*«E pensare che non serve a niente correre altrove, se non ci riconosciamo nello sguardo dell'Altro»*

Troppo spesso non osiamo andare fino in fondo a noi stessi. Incrociamo lo sguardo dell'Altro come un invito. Ma rimaniamo sul molo. Perché il molo

è quanto di più sicuro esista, non è forse vero? La terraferma. La terra che viene a ricordarci che siamo di qui, di un paese, di una razza, di una nazione. I moli generalmente li preferiamo quando abbiamo programmato il motivo di trovarci lì. Un viaggio. Una vacanza. Per un tempo determinato. Con una guida turistica in mano. Il biglietto di andata e ritorno in tasca. Sappiamo che partiamo e che ritorneremo, naturalmente, allo stesso molo. È in quel momento, spesso, che distogliamo lo sguardo da quello dell'Altro. E che l'Altro ci diventa estraneo. Ostile. Un estraneo è necessariamente ostile al paese, alla razza, alla nazione a cui ad alta voce ci dichiariamo appartenenti. Non so se mi avete seguito bene fin qui. Mi piace credere di sì. E pensare che non serve a niente correre altrove, se non ci riconosciamo nello sguardo dell'Altro. È per questo, credo, che la maggior parte dei villaggi turistici somigliano a campi trincerati. Non cerchiamo di incontrare l'Altro. Vogliamo soltanto quello che gli appartiene. Il suo mare, le sue spiagge, le sue palme. Tutte queste cose le ho imparate da mio padre.

E Marsiglia ha perfezionato la mia educazione. Al di là dell'orizzonte, che guardavo dalla punta della diga del Large, sul porto, sapevo di avere cugini, cugine, con i loro numerosi figli. Sono ancora in qualche posto, laggiù, ma non so più dove. Da quale parte del filo spinato che divide Cipro tra greci e turchi? Su quale ipotetica frontiera del Ruanda? In quale nazione dell'ex Jugoslavia? O in quale malsano campo nomadi alle porte della città? Quando penso a loro, mi cominciano a prudere i piedi, tiro fuori la mia valigia di cartone e medito di mettermi in viaggio. Per andargli incontro, e condividere quello che abbiamo in comune: il piacere dell'universo. Il piacere che assaporo quando, nell'immobilità dell'aria d'estate, a mezzogiorno, a casa mia, mi metto nei panni di un indiano leggendo Louis Owens.

Sogno grandi spazi. Reinvento il significato della terra. E in quel momento mi ricordo di un popolo civilizzato che diceva che un buon indiano è un indiano morto. E così scopro di avere i brividi, perché sulle vie dell'esilio il tempo è freddo.»

## **da *Educazione e politica, impegno e speranza* - Bartolomeo Sorge**

Bartolomeo Sorge è un gesuita, teologo, esperto di dottrina sociale della Chiesa

*Sono quattro le crisi individuate da Bartolomeo Sorge: la crisi della verità, della persona, dell'autorità e della politica. Facendo un'estrema sintesi ...*

### **Crisi della verità**

«(...) Oggi, anche nei discorsi dell'uomo di strada, cioè fuori dal dibattito intellettuale si guarda con molto sospetto ad ogni pretesa di verità stabile. (...) "Vero" è dunque ciò che io sento come tale, pur nella consapevolezza che

tale mio sentimento può non essere condiviso dagli altri. Ma una verità che non sia *nostra* e nella quale non ci si ritrovi assieme non è affatto una verità»

*«Individualità e spiritualità sono infatti due dimensioni originarie dell'umano, dicono l'unicità e, nel contempo, l'apertura relazionale dell'uomo.»*

### **Crisi dell'autorità**

«(...) Come pensare a modelli autorevoli (e ad educatori credibili) se nulla può essere affermato in modo stabile? (...) La morte della verità implica inevitabilmente la crisi dell'autorità e l'impossibilità di riconoscere modelli autorevoli»

### **Crisi della persona**

«Il riferimento al termine "persona" sembra rinviare immediatamente all'anoso dibattito tra laici e cattolici, evocando laceranti dibattiti di bioetica. Qui, però, il discorso vorrebbe mantenersi su un piano più generale, focalizzando l'attenzione sulla progressiva riduzione di quella complessità dell'umano che la tradizione indicava, ricorrendo alla nozione di "persona" entro i confini angusti della semplice "individualità". Qui la lezione di un grande maestro del Novecento quale Jacques Maritain, risulta ancora utile per fare un po' di chiarezza concettuale: secondo il filosofo francese il termine "individuo" indica la dimensione privata dell'esistenza. Quel metter la *mia* volontà e la *mia* libertà al centro. Tutto il resto, poi, è oggetto di contrattazione con gli altri che, come me, rivendicano pari libertà di movimento. La ricchezza dell'umano, tuttavia, non è circoscrivibile entro i confini dell'io, ma si apre ad una dimensione più ampia che possiamo definire spirituale. Individualità e spiritualità sono infatti due dimensioni originarie dell'umano, dicono l'unicità e, nel contempo, l'apertura relazionale dell'uomo. Il suo *essere sé* ed il suo *essere per gli altri*. (...) Lungo questa prospettiva l'individualismo – cioè la chiusura nel sé – può essere visto come l'atrofizzarsi della ricchezza spirituale della persona entro una dimensione meramente materialistica ed individualistica. (...) è proprio quest'individuo a porsi (oggi) come protagonista principale della scena sociale.»

### **Crisi della politica**

«è la conseguenza tragica della chiusura nel privato. Essa segna infatti la resa di fronte alla difficoltà di costruire un terreno comune in cui ciò che vale davvero non è ciò che può venir consumato in solitudine, ma al contrario, quanto fiorisce all'interno delle relazioni interpersonali. La crisi della politica, in questo senso, è soprattutto una crisi di fiducia nella possibilità che "il comune" possa essere il luogo dell'autenticità e della crescita personale. Una crisi di speranza, dunque, che ci tiene schiacciati sui mille problemi contingenti, in un continuo zigzagare tra le urgenze del momento, senza più la possibilità di alzare la testa per cercare una direzione di lungo respiro,

un progetto di società attorno a cui ritrovarsi e lavorare assieme. (...) Così facendo prende forma una tipologia di dispotismo del tutto nuova (...) in quanto stravolge le forme democratiche e non opprime i cittadini ma anzi si preoccupa di loro con atteggiamento paternalistico. La sua forza risiede nella capacità di svuotare a poco a poco quelle forme da ogni sostanza democratica e partecipativa»

*Cosa suggerisce padre Sorge di fronte a questa molteplice crisi?*

Innanzitutto l'importanza della formazione che ritiene un requisito fondamentale per ogni azione che voglia essere incisiva. Poi il rapporto intersoggettivo, in cui gli altri «non sono solo dei limiti alla nostra libertà e neppure dei semplici interlocutori coi quali contrattare, in perfetto stile mercantile, il giusto compromesso tra libertà e sicurezza. Essi sono, al contrario, il fondamento del nostro stesso esser liberi, poiché solo all'interno del rapporto intersoggettivo la persona si apre al mondo».

L'invito è quindi «ad essere artefici di una crescita della sensibilità collettiva piuttosto che arcigni censori di quanti non riconoscono l'evidenza di "valori non negoziabili"»

# SPERANZA COME RELAZIONE DA CUI NASCE RESPONSABILITÀ

## da *Invito alla responsabilità* - Carlo Maria Martini

Carlo Maria Martini S.J. (Torino 1927 – Gallarate 2012) biblista ed esegeta, è stato cardinale arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002. Uomo di grande cultura teologica e di fede



«Tutti hanno chiara l'idea di che cosa sia la responsabilità. La parola deriva da "rispondere" che ha nel suo corrispondente latino il verbo "spondere" che significa promettere, impegnarsi. Nella parola "rispondere" è quindi incluso un forte senso di impegno. Di solito, però, noi la usiamo in un'eccezione più generale, per indicare cioè, che si replica ad una comunicazione altrui. Ma il senso di "impegno" è puntualmente ripreso nel termine responsabile; è responsabile chi risponde delle proprie azioni e questa qualità è da tutti molto apprezzata, tanto è vero che nessuno oserebbe dire di se stesso: io sono un irresponsabile. E tuttavia le prime parole pronunciate dall'uomo, secondo la Bibbia, sono espressione di "irresponsabilità". La prima parola di Adamo è: "Ho avuto paura"; quella di Caino è: "Sono forse custode di mio fratello? Sono forse suo responsabile?". Questo fatto ci induce a pensare. Torniamo al "Principio responsabilità". Hans Jonas, nel suo famoso libro che porta appunto questo titolo, spiega come noi siamo responsabili anche delle conseguenze più lontane dei nostri atti, soprattutto in relazione agli interventi tecnologici sull'ambiente. E siamo quindi responsabili a vasto raggio di ciò che facciamo attraverso la tecnologia; siamo responsabili del futuro, delle future generazioni.

Possiamo dire che a una maggiore tecnologia corrisponde una maggiore responsabilità, e noi ci abituiamo lentamente e a fatica a questo fatto. Per noi più tecnologia significa più comodità, e non vorremmo significasse più responsabilità. Qual è allora il nostro compito? Dobbiamo imparare a vedere i nostri atti con gli occhi degli altri – vicini, lontani, presenti e futuri – e sapere infine che alla radice di tutta la storia biblica c'è un patto di alleanza, l'alleanza di Noè, la quale insegna che gli uomini e le donne della terra tutti insieme portano con Dio la responsabilità del creato.»

## dal saluto di Carlo Maria Martini al Congresso provinciale A.C.L.I. Milano, 22 gennaio 2000

«Vorrei esprimermi nella maniera più semplice possibile, consegnandovi quattro cose: un motto, un monito, un compito ed un auspicio.

1. Un MOTTO: lo prendo da Ger. 6,16-17. È un oracolo con cui Dio vuole

*«Come A.C.L.I. voi ricercate il senso delle cose e degli avvenimenti, non vi accontentate di spiegazioni superficiali. Cercate i valori veri e non il quieto vivere, il servizio della giustizia e non i privilegi.»*

aiutare il popolo a non smarrirsi del tutto ed a evitare una catastrofe. Dice: *“Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per le vostre anime”* (Ger. 6,16). E malgrado la resistenza del popolo a munirsi di punti precisi di riferimento, aggiunge: *“io ho posto sentinelle presso di voi”* (Ger. 6,17).

Ecco quello che potrebbe essere il vostro motto in questo tempo: “siate sentinelle”. Il Signore costituisce a favore del suo popolo sensori capaci di percepire pericoli e difficoltà. Così Israele era presidiato da profeti, da sentinelle, da pastori, da Re. Mi pare che *oggi voi siate chiamati a questo ruolo di sostegno e di riferimento*, ad essere sentinelle, in particolare per chi non sa orientarsi e non sa vedere pericoli ed opportunità.

Come A.C.L.I. voi ricercate il senso delle cose e degli avvenimenti, non vi accontentate di spiegazioni superficiali. Cercate i valori veri e non il quieto vivere, il servizio della giustizia e non i privilegi. La vostra presenza opera sul territorio gratuitamente, senza attese di ritorno o di ricompensa, senza secondi fini. Perciò la vostra operosità genera fiducia. Certamente il vostro servizio si compie in un mondo che, spesso presenta durezza, contrapposizioni e differenze tali da scoraggiare e rendere difficile un'operosità coerente.

Essere sentinelle invita allora, oltre che a segnalare, anche a *rintracciare vie nuove nella scelta e nella ricerca del bene comune*, sapendo che, nel nostro mondo complesso ed attraversato da esigenze molteplici e culture nuove, *sono necessarie competenze profonde e formazione continua*. Servono allora *persone che reggano la fatica di pensare più in profondità, al di là dei luoghi comuni. Persone che siano disponibili a cogliere la realtà in movimento in tutta la sua complessità*, che sappiano farsi carico di chi è più debole anche culturalmente e rischia di venire abbagliato da slogan e da mezze verità.

2. Un MONITO: *“vigilate”*. Nell'ultimo discorso in S. Ambrogio ho evocato il pericolo della paura, dell'accidia e della pavidità che irrigidiscono, restringono gli orizzonti e fanno fuggire da impegni collettivi. Mi pare che la parola chiave del Vangelo in questi frangenti per voi, che dovete essere sentinelle, sia: *“vigilate”*. *Ri-chiamate al rispetto delle persone e nello stesso tempo alla valenza diversificata delle diverse opinioni sul piano etico*. Ispirandovi alla Dottrina Sociale della Chiesa saprete trovare quei riferimenti essenziali alla persona umana, ai suoi diritti e ai suoi valori che permettono di dire a tempo opportuno la parola giusta.

*«Servono allora persone che reggano la fatica di pensare più in profondità, al di là dei luoghi comuni. Persone che siano disponibili a cogliere la realtà in movimento in tutta la sua complessità»*

«La civiltà di un popolo, a cui voi date un contributo alto di riflessione e di operosità, si valuta dalla capacità di saper rendere le persone libere ed autonome»

**3. Un COMPITO: *operate sul territorio.*** Le reti dei vostri circoli costituiscono una preziosa realtà di richiami, di collaborazioni, di presidi per il bene comune. La vostra particolare attenzione al mondo del lavoro, all'operosità politica e culturale e nello stesso tempo il vostro radicarsi nella comunità cristiana vi obbligano ogni volta a *riportarvi alle vostre radici originarie, che vi costituirono come una presenza di credenti in Cristo all'interno di un mondo in profonda evoluzione.* Non è dunque una novità per voi il trovarsi all'interno di un vortice di fatti nuovi né vi manca il coraggio per affrontare le sfide. Quella che era alle origini presenza e mediazione tra il mondo credente e il mondo operaio, diviene oggi anche *presenza e mediazione tra il mondo credente e la trasformazione sociale.*

Per fare questo è necessaria una robusta ricerca religiosa. Il coraggio della fede sostiene la coerenza mentre la lucidità dell'analisi è offerta dalla conoscenza e dalla formazione dal dialogo e dalla pazienza attiva. Tutto il mondo del lavoro è in difficoltà e ne subiscono le conseguenze giovani, donne, persone ultraquarantenni, persone fragili di vario genere richiamate dalla dizione globale di "*fasce deboli*".

In questi giorni si sta sviluppando una seria ricerca sul problema del lavoro (...). A me sembra importante che tutti insieme ci si impegni per sostenere tali "*fasce deboli*", quelle persone che non hanno spazio e forza per imporsi nel mondo del lavoro, che sono incapaci di reggere se non accompagnati così da entrare a far parte di un tessuto di rapporti e di risorse. *La civiltà di un popolo, a cui voi date un contributo alto di riflessione e di operosità, si valuta dalla capacità di saper rendere le persone libere ed autonome:* persone che, da assistite, diventino una risorsa ed acquisiscano dignità agli occhi di tutti e soprattutto di sé. E naturalmente penso qui in particolare a categorie come i lavoratori extracomunitari ed anche agli ex carcerati.

Per la vostra azione capillare sul territorio vi incoraggio anche a sviluppare la vostra rete di scuole professionali e di formazione permanente, mentre vi chiedo di *impegnarvi sul versante dei giovani e del mondo povero* la cui disuguaglianza con il mondo dei benestanti si sta allargando. Occorre *promuovere quel patrimonio di competenze e di capacità che danno fiducia alle nuove generazioni.* Esse si presentano alla ribalta della storia con tanti problemi, alcuni dati dall'età, ma altri indotti dalla frantumazione degli ideali, dalla sfiducia nel mondo adulto, dalla suggestione di modelli di vita troppo facili e di gratificazione immediata. Non è un caso che stia venendo alla luce una mistura pericolosa e talora micidiale tra momenti di svago e di musica ed estasi artificiali e traditrici.

Vorrei anche esprimere la sofferenza che sento emergere per i problemi gravi della casa. Si deve provvedere ad una politica di affitti accessibili alle persone con un solo reddito o in situazioni di precarietà. Se non si risolve

«Non abbiate timore di perdere tempo nei momenti formativi e contemplativi. (...) E fonte privilegiata della nostra formazione è la meditazione silenziosa del Vangelo. Potrete così con autorevolezza aggiornare la comunità cristiana di ciò che sta avvenendo nel mondo della trasformazione sociale e del lavoro.»

tale problema non si può parlare alla leggera di flessibilità, di mobilità, di adattamento a lavori diversi. C'è il rischio di provocare paure, insicurezze e tragedie. Chiedo perciò a voi di *farvi operatori di speranza proponendo ed incoraggiando sul territorio reti di sostegno, iniziative e proposte che coinvolgano tutte le persone di buona volontà.*

4. Infine, un AUSPICIO: *Meditate il Vangelo.* Per tutto questo la comunità Cristiana ha bisogno di sostegno, di chiarezza, di intuizioni, di incoraggiamento. Vi chiedo di *essere disponibili con intelligenza e maturità.* Lo sarete se, come laici adulti e formati saprete coniugare la robustezza della Parola di Dio con la coscienza dei problemi della società.

Non abbiate timore di perdere tempo nei momenti formativi e contemplativi. (...) *E fonte privilegiata della nostra formazione è la meditazione silenziosa del*

*Vangelo.* Potrete così con autorevolezza aggiornare la comunità cristiana di ciò che sta avvenendo nel mondo della trasformazione sociale e del lavoro. Sappiate anche coordinare le vostre forze, che non sono mai bastevoli, con le persone di altri movimenti ed associazioni, non per scopi di potere ma per trovare soluzioni, per promuovere solidarietà, per sostenere realtà in difficoltà e fragili. Le vostre città e i vostri paesi hanno bisogno della vostra presenza per una ricerca di senso, per itinerari comuni, per analisi coerenti, per non far cadere solidarietà costruite nella fatica. Non contatevi se siete molti o pochi. Siate incisivi e coraggiosi.

Ma per questo rifatevi continuamente alla parola di colui che ha detto: *“Non temere, piccolo gregge....ecco, io sono con voi sino alla fine dei tempi!”.*»

## da *La speranza* – Salvatore Natoli

Salvatore Natoli è un filosofo contemporaneo

Partendo dalla constatazione che ormai le grandi ideologie ottocentesche e protonovecentesche sono svanite, Natoli si interroga su che cosa valga la pena spendersi. Nonostante circoli una disillusione sempre più diffusa, per cui nulla sembra avere importanza, l'autore constata che le persone continuano a sperare. Da dove viene questa infallibile speranza?

Nel definirla, Natoli ricorda che abitualmente la speranza è determinata dal suo oggetto, da ciò che si desidera. Tuttavia ciò non spiega da dove le persone traggano davvero la loro capacità di sperare. La risposta, secondo l'autore, va ricercata nell'etimologia stessa della parola che deriva dal greco



*elpis*, la cui radice *vel* ha dato origine alla parola latina *voluptas* cioè piacere. La speranza scaturisce quindi dal *piacere di esistere*. Si tratta perciò di una modificazione della felicità, nel modo in cui la felicità è intesa come *potenza d'esistere* nonostante il dolore.

“La speranza appare solo ove il bene non è pieno, ove la vita è attraversata da lacerazioni e da mancanza” spiega Natoli. In questo deficit, dunque, nasce la speranza, intesa come capacità di spingersi oltre al dolore del presente e indicarne il riscatto. Senza dubbio, continua il filosofo, la speranza è espressione di un piacere d'esistere, ma in una condizione d'incertezza. Per questo la speranza è correlata alla paura e, in quanto fedeltà al presente, non coincide con l'accettazione dello stato di cose, né esclude la possibilità di un mutamento. Al contrario, sottolinea Natoli, la speranza promuove il cambiamento. È nel dominio del presente, sostiene Natoli, che trovano terreno fertile le speranze fondate, non “labili e vaghe consolazioni”.

Ma cosa rappresenta la speranza per i pagani e i cristiani? Secondo Natoli, per i pagani la speranza “è più una passione che una virtù. Essa corrisponde a un atteggiarsi degli uomini nei confronti del reale, a una condizione soggettiva in forza della quale essi ritengono possibile sciogliersi dai mali in cui sono costretti – qualora lo siano – o aspirano a beni che desiderano, ma di cui non riescono a fruire. La speranza è dunque un desiderio che si declina al futuro. Ma il futuro è incerto”.

La speranza dei pagani è dunque segnata dal dubbio e dalla paura. E per i cristiani? La speranza cristiana, secondo il filosofo, “non è affatto caratterizzata dall'incertezza propria a ogni umano e naturale sperare: è *attesa*. (...) La speranza nella concezione ebraico-cristiana non fiorisce unicamente dal desiderio, *ma corrisponde all'essere legati (...) ad “Altro” da sé*”.

La speranza cristiana diventa quindi pratica di vita, *perseveranza*, come sottolinea l'apostolo Paolo nelle sue lettere: “...nella speranza siamo stati salvati” (Rm. 8, 24-25). La speranza cristiana, spiega Natoli, si realizza come esercizio e pratica della carità ed è fortemente radicata nella fede. Lo confermano le parole di Tommaso d'Aquino per il quale la speranza da un lato presuppone la *fede* e dall'altro *la manifesta*.

I cristiani, dunque, *attendono ardentemente*, anziché sperare. I non credenti di tipo pagano, invece, sperano perché nulla può essere escluso a priori. Ma non si fidano, perché non hanno fede. Per i cristiani il vero compito diventa perseverare nella fede, vivere tutto ciò che accade alla luce dell'evento che, unico, dà senso a tutte le cose: Cristo. “Il non credente è fedele al presente poiché nulla più del presente è certo. Solo il dominio del presente alimenta fondate speranze. Chi non ha fede aderisce al presente per sé e non in ragione di altro” spiega Natoli. Per questo, conclude, rischia di “invaghirsi dell'ignoto, magari in ragione dell'invivibilità del presente. (...)”.

## da *Riapriamo i cantieri della speranza* e *La politica si riappropri della speranza* - Don Luigi Ciotti



Don Luigi Ciotti è il fondatore del Gruppo Abele e “Libera contro le mafie”

Per Don Luigi Ciotti la speranza «non è rassegnazione, sogno o illusione (...) è “*collaborazione*” con l’avanzare della giustizia perché questa possa, finalmente, radicarsi. Così intesa, la speranza è categoria che regge il noi, non l’io. (...) Insieme ci si attrezza per rimuovere le cause della fatica o della negatività».

Un concetto che secondo l’animatore del Gruppo Abele e di Libera non riguarda il futuro, inteso come un tempo lontano e ignoto, ma il presente. La speranza, afferma, «è *momento presente*, è una tale fiducia nell’oggi che mi impegna affinché anche domani si possa ritrovare l’uguale passione e tensione per un vero cambiamento». Per questo Don Ciotti sostiene la necessità di vivere il presente insieme, «perché si possano rimuovere le cause della sofferenza, della negatività e dell’ingiustizia». E questo vivere insieme il presente «significa *assumere come criterio del vivere la politica*», intesa come capacità di migliorare insieme, come servizio, opportunità. Come può, la politica, tornare a generare speranza? «Bisogna fare in modo che il potere che gestisce la politica resti servizio e non dominio o, peggio ancora, controllo di coscienze e di esistenze umane. (...) attorno alla politica si annidano ancora sacche di potere, spesso, intese come interessi, guadagni e privilegi personali che indeboliscono la cultura del servizio». Al contrario di un potere inteso come «“posto” che dà prestigio, come gerarchia e appartenenza da difendere e da tutelare con la pratica dell’espulsione verso chi “non è dei nostri”. *La speranza si apre quando (...) si procede in termini inclusivi*: chiunque fa del bene nel nome della giustizia è un collaboratore».

«Bisogna creare le premesse perché la politica resti *partecipazione e non delega*». Per farlo, secondo il fondatore del Gruppo Abele e di Libera, è necessario «ri-creare le condizioni perché il fare della politica resti orizzonte di tutti e di ciascuno e non delega a pochi». Altra priorità è «fare della giustizia, della nonviolenza e della legalità l’orizzonte di senso entro il quale scrivere il “fare politica”. (...) Non possiamo lasciare solo chi ha compiti e responsabilità politiche. (...) dobbiamo condividere insieme compiti, ruoli e... speranza! E tenere insieme radicalità e moderazione (o mediazione). La strada della speranza passa anche per questa difficile sintesi». Una sintesi difficile ma necessaria, perché, sostiene Don Ciotti, «Per rispondere allo stesso problema, le politiche possono essere diverse, talvolta opposte. (...) Vi sono politiche buone e cattive, giuste e ingiuste, politiche che guardano al futuro e promuovono il cambiamento e politiche che si limitano invece a gestire il potere e a difendere i privilegi. (...) politiche che cercano di coinvolgere e suscitano partecipazione, e altre che esaltano il leaderismo e il populismo. (...) Diffidiamo della politica che dice ai cittadini: state a casa, i problemi li risolviamo noi.»

*«Bisogna creare le premesse perché la politica resti partecipazione e non delega». «fare della giustizia, della nonviolenza e della legalità l’orizzonte di senso entro il quale scrivere il “fare politica”».*

# SPERARE PER COSTRUIRE FRATERNITÀ

da *Generatività (ed educazione)* -  
materiale di studio seminario A.C.L.I.  
Orvieto 14-15 settembre 2012

«A partire dallo studio di Erikson possiamo definire la generatività come quella “capacità di cura e di investimento per ciò che è stato generato per amore, necessità o caso” su cui l'adulto investe per opporsi alla tendenza o tentazione della stagnazione.

La generatività rappresenta, dunque, un momento di discontinuità nella continuità, essa nasce dalla famiglia e si riversa nell'intera società. Infatti la generatività sociale mutua dalla famiglia la tensione ad accrescere il potenziale delle generazioni successi ve alla propria. In questo senso, proprio come nei rapporti familiari, la generatività è dono e fatica fino alla dismisura; è disponibilità a spendersi creativamente per dare concretezza al valore mentre lo afferma. La generatività è premessa irrinunciabile all'innovazione sociale, capace di promuovere e valorizzare capitali sociali e umani diffusi ma non ancora utilizzati o dispersi. Fiorisce dunque soprattutto laddove è ricco l'humus umano proprio perché la generatività, non agendo su ciò che già è ma su quello che potenzialmente sarà, ricostruisce quotidianamente le condizioni della fiducia e della fraternità, favorendo quelle relazioni buone che sono la base di un riformismo popolare capace di rigenerare le forme democratiche della vita sociale.

A partire da questi presupposti, la generatività sociale si collega al principio di sussidiarietà, ossia al diritto dei corpi intermedi che quotidianamente interpretano e intervengono nei contesti in cui si manifestano i bisogni delle persone.

È questa una possibile chiave per leggere il rinnovato impegno dei cattolici in politica, un impegno volto a compromettersi con la storia e con il mondo, non per accettarlo così com'è, ma per cambiarlo dall'interno, nel segno di una discontinuità, non di una rottura. La generatività politica non si estranea dal conflitto ma ne è partecipe con il dialogo; non si arrende di fronte all'ostacolo del presente, ma costruisce ponti di futuro sostenuta dalla *vera speranza cristiana*. In questo senso la generatività può rappresentare un volano per superare l'attuale crisi, data non solo dalla recessione economica, ma soprattutto da una stagnazione di idee e valori.»

*La generatività politica non si estranea dal conflitto ma ne è partecipe con il dialogo; non si arrende di fronte all'ostacolo del presente, ma costruisce ponti di futuro sostenuta dalla vera speranza cristiana.*

## da *Testimone di speranza* - Claudio Sardo

Claudio Sardo, giornalista e scrittore italiano, già direttore del settimanale delle A.C.L.I. Azione Sociale, dal 2011 è direttore de l'Unità --- L'articolo è stato scritto in occasione della morte di C.M. Martini, avvenuta a Milano il 31 agosto 2012

«Carlo Maria Martini è morto da mendicante, come lui stesso descriveva le condizioni di un anziano non più autosufficiente, prendendo in prestito serenamente quell'immagine da un antico proverbio orientale.

Eppure la sua carica umana è diventata all'improvviso una forza di popolo. Come accade talvolta per i profeti, i giusti, i maestri. Un segno vitale di speranza comunitaria nonostante il dolore della morte e il suo mistero. Ha colpito, emozionato quella fila interminabile di cittadini semplici che volevano rendergli omaggio. Eppure non era il cardinale Martini un personaggio pubblico così gettonato e sovraesposto. Anzi era una riserva critica, una figura mite e riflessiva, un uomo di dialoghi sempre impegnativi e scomodi.

Ma il segno di questo tempo di crisi è che, nel profondo, sentiamo il bisogno di forze unificanti, capaci di resistere a questa spinta terribile verso la solitudine, l'egoismo, la paura. Sentiamo un bisogno di autenticità che solo una testimonianza coerente può dare. I cristiani sentono il bisogno di una Chiesa che smetta di difendere i propri bastioni e si riscopra serva, sorella, povera del potere temporale e ricca di quel messaggio di salvezza che non vuole, non può tenere per sé. E i non credenti, a loro volta, hanno bisogno di cristiani che sappiano essere fratelli nella ricerca di senso, di umanità, di liberazione senza opporre al dialogo vecchi canoni o pregiudizi. Carlo Maria Martini era questo. *Un testimone di speranza. La speranza che gli uomini insieme possano cambiare la storia*, rispondendo più fedelmente alla domanda di Dio oppure a quel desiderio di infinito che è iscritto nell'uomo, qualunque sia la sua fede o il suo dubbio.

Martini non era certo un cattolico del dissenso. Era un uomo del Concilio, un principe della Chiesa, uno dei biblisti più importanti. Ma, quando è stato chiamato, ha fatto il vescovo senza riserve, camminando per le strade di Milano ed esprimendo i suoi consigli e le sue critiche per una Chiesa migliore. Perché non gli sfuggivano i limiti di certi comportamenti e di certe sovrastrutture ecclesiastiche. Soprattutto non accettava che il diritto o la morale potessero prevalere sull'amore degli uomini, l'accoglienza, le vocazioni più profonde. Alcune sue posizioni facevano scandalo, anche se pochi osavano prenderlo di petto, data la sua autorevolezza e la sua mitezza.

E Martini ha usato questo carisma per compiere il disegno che lui, uomo di preghiera, attribuiva al suo Signore. Ha promosso la cattedra dei non credenti. È andato a Gerusalemme per vivere sulla linea di frattura tra le religioni monoteiste e tra i popoli del Medioriente. Nel luogo che può diventare

*Non c'è società,  
non c'è politica,  
non c'è futuro senza  
fiducia nell'umanità  
dell'uomo,  
senza un'ansia di  
fraternità, senza  
un senso che ci  
faccia uscire dalla  
solitudine.*

la polveriera del mondo, ha parlato di pace mentre la malattia incalzava. E guardava già alla Gerusalemme celeste, promessa di una umanità finalmente illuminata dalla speranza comune.

Non c'è altro modo per onorare Martini che usare i suoi insegnamenti, i suoi pensieri, anche quelli incompiuti, come filo per tessere reti di solidarietà. Ci mancano queste reti. Non c'è società, non c'è politica, non c'è futuro senza fiducia nell'umanità dell'uomo, senza *un'ansia di fraternità*, senza un senso che ci faccia uscire dalla solitudine.»

## **da *Le conseguenze politiche della speranza* - Roberto Mancini**

Roberto Mancini è un filosofo contemporaneo

«Sentire la speranza è la svolta necessaria per cogliere il senso dell'esistenza personale e della storia comune. Vorrei dire che la credibilità della svolta sta nel dare corso alle conseguenze politiche della speranza.

*Sperare solo per se stessi, o sperare e non agire, significa non sperare.* Molti vivono immersi in una cappa mentale entro cui restano passivi e isolati. Invece nelle primavere della storia, quando si apre lo spiraglio per una società liberata, ricorrono tre elementi: la forza di destarsi per desiderare insieme il futuro secondo l'unità della speranza umana e non per spirito di fazione; il metodo della nonviolenza come azione efficace; la dedizione di persone pronte a servire il bene comune.

Ora tali elementi sono latenti, ma non inerti. Possono generare un risveglio della democrazia. Risvegliarsi significa smettere di credere che la realtà sia quella esibita in televisione, alzare lo sguardo, vedere il dolore e il valore degli altri, sentire come priorità personale il compito di avere cura della vita comune, associarsi. Agire. *La forza della speranza va sprigionata perché emerga un vero orizzonte.* Così avrebbe luogo la mite rivoluzione capace di porre fine all'attuale predominio di iniquità e immoralità. Autentica "rivoluzione" non è la conquista del potere con la nonviolenza, così come effettiva "riforma" non è un generico cambiamento graduale. Solo l'impulso di una rivoluzione spirituale, etica e nonviolenta sa generare quella "ri-forma" che consiste nel dare alla

*Sperare solo per se stessi, o sperare e non agire, significa non sperare. Molti vivono immersi in una cappa mentale entro cui restano passivi e isolati. Invece nelle primavere della storia, quando si apre lo spiraglio per una società liberata, ricorrono tre elementi: la forza di destarsi per desiderare insieme il futuro secondo l'unità della speranza umana e non per spirito di fazione; il metodo della nonviolenza come azione efficace; la dedizione di persone pronte a servire il bene comune.*

*È stolta la logica dello sviluppo come crescita materiale illimitata, con la distruzione della natura, la miseria dei popoli e l'opulenza dei privilegiati.*

*La speranza è un sentimento e una visione. Ma, essendo innanzitutto la risposta all'attrazione del bene, essa vive se si traduce in vita nuova e resiste fin quando sarà chiaro che ogni anelito di liberazione non è stato invano.»*

convivenza una forma nuova, cioè più giusta e morale. Il riformismo è figlio di una lucida rivoluzione della coscienza, oppure è una truffa. Questa rivoluzione politica scaturisce dalla convergenza di quattro principi. *Il primo è il principio della restituzione.* Non c'è politica democratica senza la giustizia attuata dalla prassi della *restituzione dei diritti negati agli umiliati e dei doveri elusi ai governanti.* Il secondo è il *principio dello sviluppo cooperativo.* È stolta la logica dello sviluppo come crescita materiale illimitata, con la distruzione della natura, la miseria dei popoli e l'opulenza dei privilegiati. La *cooperazione* non è una rara eccezione al conflitto, *è il fondamento e la dinamica dello sviluppo sano, che è quello misurato da armonia e giustizia e non è più fondato sull'egoismo.* Il terzo è il *principio di stabilità.* È altrettanto stolto perseguire il cambiamento fine a se stesso e l'accelerazione come stile di vita. *C'è bisogno sia di cambiamento che di stabilità.* Questa è il contrario della precarizzazione che chiude il futuro delle persone. *È sicurezza economica, sociale, civile, ambientale.* Il *quarto principio è il principio comunitario.* Oltre individualismo e massificazione, nessuno respira senza spazi di esistenza comunitaria aperta, di condivisione, di ospitalità. I quattro principi, insieme, disegnano il profilo di una politica congruente. *Cum-gruere* significa essere appropriato e capace di incontrare. Una politica congruente è una prassi appropriata perché sa rispondere alla crisi, creando le condizioni per farci incontrare con la realtà, ora latente come un seme nel terreno, di una società giusta e in pace. *La speranza è un sentimento e una visione. Ma, essendo innanzitutto la risposta all'attrazione del bene, essa vive se si traduce in vita nuova e resiste fin quando sarà chiaro che ogni anelito di liberazione non è stato invano.»*

# NELLA SPERANZA SIAMO STATI SALVATI

## da *Spe Salvi* - Papa Benedetto XVI

Seconda lettera enciclica di Papa Benedetto XVI promulgata il 30 novembre 2007

### «Introduzione»

**1.** «SPE SALVI facti sumus» – nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (Rm 8,24 – vedere allegato al fondo). La «redenzione», la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino. Ora, si impone immediatamente la domanda: ma di che genere è mai questa speranza per poter giustificare l'affermazione secondo cui a partire da essa, e semplicemente perché essa c'è, noi siamo redenti? E di quale tipo di certezza si tratta?»

*Nell'enciclica il Pontefice sottolinea «Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile.» perché «Chi ha speranza vive diversamente: gli è stata donata una vita nuova». E ricorda l'esempio di una santa del nostro tempo, Giuseppina Bakhita, canonizzata da Papa Giovanni Paolo II: «(...) la liberazione che aveva ricevuto mediante l'incontro con il Dio di Gesù Cristo, sentiva di doverla estendere, doveva essere donata anche ad altri, al maggior numero possibile di persone. La speranza, che era nata per lei e l'aveva "redenta", non poteva tenerla per sé; questa speranza doveva raggiungere molti, raggiungere tutti.»*

*Cita poi il Salmo 23/22 (vedere al fondo) come esempio della «nuova "speranza" che sorgeva sopra la vita dei credenti», i primi cristiani.*

*Continua l'enciclica: «La fede è la "sostanza" delle cose che si sperano (...) sono già presenti in noi le cose che si sperano: il tutto, la vita vera. (...) Se consideriamo il versetto 34 del decimo capitolo della Lettera agli Ebrei che, sotto l'aspetto lin-*

*«(...) Dall'amore verso Dio consegue la partecipazione alla giustizia e alla bontà di Dio verso gli altri; amare Dio richiede la libertà interiore di fronte ad ogni possesso e a tutte le cose materiali: l'amore di Dio si rivela nella responsabilità per l'altro.*

*(...) Cristo è morto per tutti. Vivere per Lui significa lasciarsi coinvolgere nel suo "essere per".*

*(...) Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge.»*

*«la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo perché le cose non vadano verso «la fine perversa». È speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana.»*

guistico e contenutistico, è collegato con questa definizione di una fede permeata di speranza e la prepara. Qui l'autore parla ai credenti che hanno subito l'esperienza della persecuzione e dice loro: "Avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere spogliati delle vostre sostanze (...), sapendo di possedere beni migliori".

«La fede conferisce alla vita una nuova base, un nuovo fondamento sul quale

l'uomo può poggiare e con ciò il fondamento abituale, l'affidabilità del reddito materiale, appunto, si relativizza. Si crea una nuova libertà di fronte a questo fondamento della vita che solo apparentemente è in grado di sostenere, anche se il suo significato normale non è con ciò certamente negato. Questa nuova libertà, la consapevolezza della nuova "sostanza" che ci è stata donata, si è rivelata non solo nel martirio, in cui le persone si sono opposte allo strapotere dell'ideologia e dei suoi organi politici, e, mediante la loro morte, hanno rinnovato il mondo. Essa si è mostrata soprattutto nelle grandi rinunce a partire dai monaci dell'antichità fino a Francesco d'Assisi e alle persone del nostro tempo che, nei moderni Istituti e Movimenti religiosi, per amore di Cristo hanno lasciato tutto per portare agli uomini la fede e l'amore di Cristo, per aiutare le persone sofferenti nel corpo e nell'anima. Lì la nuova "sostanza" si è comprovata realmente come "sostanza", *dalla speranza di queste persone toccate da Cristo è scaturita speranza per altri* che vivevano nel buio e senza speranza. Lì si è dimostrato che questa nuova vita possiede veramente "sostanza" ed è una "sostanza" che suscita vita per gli altri. Per noi che guardiamo queste figure, questo loro agire e vivere è di fatto una "prova" che le cose future, la promessa di Cristo non è soltanto una realtà attesa, ma una vera presenza: Egli è veramente il "filosofo" e il "pastore" che ci indica che cosa è e dove sta la vita.»

*E come arrivarci "con pazienza"...* «Questo saper aspettare sopportando pazientemente le prove è necessario al credente per poter "ottenere le cose promesse" (cfr 10,36). Nella religiosità dell'antico giudaismo questa parola veniva usata espressamente per l'attesa di Dio caratteristica di Israele: per questo perseverare nella fedeltà a Dio, sulla base della certezza dell'Alleanza, in un mondo che contraddice Dio. Così la parola indica una speranza vissuta, una vita basata sulla certezza della speranza.

(...) *Fede è sostanza della speranza.* Ma allora sorge la domanda: vogliamo noi davvero questo – vivere eternamente? Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile. Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente, e la fede nella vita eterna sembra, per questo scopo, piuttosto un ostacolo.» *Partendo poi dal Salmo 144/143 (vedere allegato), l'enciclica riflette sulla*



«trasformazione della fede-speranza cristiana nel tempo moderno» *sottolineando come una visione in cui la fede diventa irrilevante* «Questa visione programmatica ha determinato il cammino dei tempi moderni e influenza pure l'attuale crisi della fede che, nel concreto, è *soprattutto una crisi della speranza cristiana*». *Al contrario, si afferma una "fede nel progresso"*. «Al contempo, due categorie entrano sempre più al centro dell'idea di progresso: ragione e libertà. (...) In ambedue i concetti – libertà e ragione – è presente un aspetto politico»

*Dunque, che cosa si può sperare? L'enciclica evidenzia la necessità di* «un'autocritica dell'età moderna in dialogo col cristianesimo e con la sua concezione della speranza. In un tale dialogo anche i cristiani, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, devono imparare nuovamente in che cosa consista veramente la loro speranza, che cosa abbiano da offrire al mondo e che cosa invece non possano offrire. Bisogna che nell'autocritica dell'età moderna confluisca anche un'autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici. Su questo si possono qui tentare solo alcuni accenni. Innanzitutto c'è da chiedersi: che cosa significa veramente « progresso »; che cosa promette e che cosa non promette? Già nel XIX secolo esisteva una critica alla fede nel progresso. Nel XX secolo, Theodor W. Adorno ha formulato la problematicità della fede nel progresso in modo drastico: il progresso, visto da vicino, sarebbe il progresso dalla fionda alla megabomba. Ora, questo è, di fatto, un lato del progresso che non si deve mascherare. Detto altrimenti: si rende evidente l'ambiguità del progresso. Senza dubbio, esso offre nuove possibilità per il bene, ma apre anche possibilità abissali di male – possibilità che prima non esistevano. Noi tutti siamo diventati testimoni di come il progresso in mani sbagliate possa diventare e sia diventato, di fatto, un progresso terribile nel male. Se al progresso tecnico non corrisponde un progresso nella formazione etica dell'uomo, nella crescita dell'uomo interiore (cfr Ef 3,16; 2 Cor 4,16), allora esso non è un progresso, ma una minaccia per l'uomo e per il mondo.»

«(...) chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita (cfr Ef 2,12). La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora « sino alla fine», «fino al pieno compimento» (cfr Gv 13,1 e 19,30). Chi viene toccato dall'amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe «vita». Comincia a intuire che cosa vuole dire la parola di speranza che abbiamo incontrato nel rito del Battesimo: dalla fede aspetto la «vita eterna» – la vita vera che, interamente e senza minacce, in tutta la sua pienezza è semplicemente vita. Gesù che di sé ha detto di essere venuto perché noi abbiamo la vita e l'abbiamo in pienezza, in abbondanza (cfr Gv 10,10), ci ha anche spiegato che cosa significhi « vita »: « Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (Gv

17,3). La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora «viviamo». « Il rapporto con Dio si stabilisce attraverso la comunione con Gesù – da soli e con le sole nostre possibilità non ci arriviamo. La relazione con Gesù, però, è una relazione con Colui che ha dato se stesso in riscatto per tutti noi (cfr 1 Tm 2,6). L'essere in comunione con Gesù Cristo ci coinvolge nel suo essere «per tutti», ne fa il nostro modo di essere. Egli ci impegna per gli altri, ma solo nella comunione con Lui diventa possibile esserci veramente per gli altri, per l'insieme.»

«(...)Dall'amore verso Dio consegue la partecipazione alla giustizia e alla bontà di Dio verso gli altri; amare Dio richiede la libertà interiore di fronte ad ogni possesso e a tutte le cose materiali: l'amore di Dio si rivela nella responsabilità per l'altro.

(...) Cristo è morto per tutti. Vivere per Lui significa lasciarsi coinvolgere nel suo "essere per".

(...)Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge.»

*Dove "imparare" a sperare? L'enciclica indica nella preghiera una "scuola di speranza".*

«Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera. Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi.»

«(...) In modo molto bello Agostino ha illustrato l'intima relazione tra preghiera e speranza in una omelia sulla Prima Lettera di Giovanni. Egli definisce la preghiera come un esercizio del desiderio. L'uomo è stato creato per una realtà grande – per Dio stesso, per essere riempito da Lui. Ma il suo cuore è troppo stretto per la grande realtà che gli è assegnata. Deve essere allargato. «Rinviando [il suo dono], Dio allarga il nostro desiderio; mediante il desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace [di accogliere Lui stesso] ». Agostino rimanda a san Paolo che dice di sé di vivere proteso verso le cose che devono venire (cfr Fil 3,13). Poi usa un'immagine molto bella per descrivere questo processo di allargamento e di preparazione del cuore umano. « Supponi che Dio ti voglia riempire di miele [simbolo della tenerezza di Dio e della sua bontà]. Se tu, però, sei pieno di aceto, dove metterai il miele? » Il vaso, cioè il cuore, deve prima essere allargato e poi pulito: liberato dall'aceto e dal suo sapore. Ciò richiede lavoro, costa dolore, ma solo così si realizza l'adattamento a ciò a cui siamo destinati.»

«Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. Il giusto modo di pregare è un processo di purificazione in-

teriore che ci fa capaci per Dio e, proprio così, anche capaci per gli uomini. Nella preghiera l'uomo deve imparare che cosa egli possa veramente chiedere a Dio – che cosa sia degno di Dio. Deve imparare che non può pregare contro l'altro. Deve imparare che non può chiedere le cose superficiali e comode che desidera al momento – la piccola speranza sbagliata che lo conduce lontano da Dio. Deve purificare i suoi desideri e le sue speranze. Deve liberarsi dalle menzogne segrete con cui inganna se stesso: Dio le scruta, e il confronto con Dio costringe l'uomo a riconoscerle pure lui.»

*«(...) l'essere amati non è mai una cosa «meritata», ma sempre un dono (...) insieme con la creazione che ci precede come dono (...)»*

«(...) Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale. Così possiamo parlare a Dio, così Dio parla a noi. In questo modo si realizzano in noi le purificazioni, mediante le quali diventiamo capaci di Dio e siamo resi idonei al servizio degli uomini. Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri»

«la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. Ed è speranza attiva, nella quale lottiamo perché le cose non vadano verso «la fine perversa». È speranza attiva proprio anche nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio. Solo così essa rimane anche speranza veramente umana.»

«(...) È importante sapere: io posso sempre ancora sperare, anche se per la mia vita o per il momento storico che sto vivendo apparentemente non ho più niente da sperare. Solo la grande speranza-certezza che, nonostante tutti i fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'Amore e, grazie ad esso, hanno per esso un senso e un'importanza, solo una tale speranza può in quel caso dare ancora il coraggio di operare e di proseguire.»

«(...) l'essere amati non è mai una cosa « meritata », ma sempre un dono (...) insieme con la creazione che ci precede come dono (...)»

«Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che « toglie il peccato del mondo » (Gv 1,29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo. Ma si tratta, appunto, di speranza e non ancora di compimento; speranza che ci dà il coraggio di metterci dalla parte del bene anche là dove la cosa sembra senza speranza, nella consapevolezza che, stando allo svolgimento della storia così come appare all'esterno, il potere della colpa rimane anche nel futuro una presenza terribile.»

«Proprio là dove gli uomini, nel tentativo di evitare ogni sofferenza, cercano di sottrarsi a tutto ciò che potrebbe significare patimento, là dove vogliono risparmiarsi la fatica e il dolore della verità, dell'amore, del bene, scivolano in una vita vuota, nella quale forse non esiste quasi più il dolore, ma si ha tanto maggiormente l'oscura sensazione della mancanza di senso e della solitudine.»

«La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente.

(...)se, in definitiva, il mio benessere, la mia incolumità è più importante della verità e della giustizia, allora vige il dominio del più forte; allora regnano la violenza e la menzogna.

(...)Dio non può patire, ma può compatire.

(...) si diffonde in ogni sofferenza la con-solatio, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza.»

«Nell'epoca moderna il pensiero del Giudizio finale sbiadisce: la fede cristiana viene individualizzata ed è orientata soprattutto verso la salvezza personale dell'anima; la riflessione sulla storia universale, invece, è in gran parte dominata dal pensiero del progresso.»

Qui l'enciclica, riportando le parole del Magnificat, indica in Maria la "stella della speranza". «Per mezzo tuo, attraverso il tuo « sì », la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. (...) tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te.»

## BIBLIOGRAFIA

BIANCHI ENZO, *Scegli di sperare in Cerca gli altri. La fraternità e la speranza*, Periodici San Paolo, supplemento a Famiglia Cristiana, Milano, 2011

BLOCH ERNST, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano, 1994

CIOTTI DON LUIGI, *Riapriamo i cantieri della speranza e La politica si riappropri della speranza in I cristiani e il valore della politica*, Ega editore, Torino, 2006

FROMM ERICH, *La rivoluzione della speranza. Per costruire una società più umana*, Bompiani, Milano, 2002

Funzione Studi A.C.L.I., *Generatività (ed educazione) in Cattolici per il bene comune. Dall'irrelevanza al nuovo protagonismo*, materiale di studio seminario A.C.L.I. Orvieto, 14-15 settembre 2012

([http://www.acli.it/documenti\\_acli/38\\_incontro\\_studi\\_2012/Materiali/dispensa\\_2012.pdf](http://www.acli.it/documenti_acli/38_incontro_studi_2012/Materiali/dispensa_2012.pdf))

GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano, 1998

IZZO JEAN-CLAUDE, *Ovunque sono a casa mia in Aglio, menta e basilico. Marsiglia, il noir e il Mediterraneo*, E/O editore, collana Assolo, 2006

MALNATI ETTORE, *La speranza dei cristiani*, Edizioni Paoline, Milano, 2003

MARTINI CARLO MARIA, *Invito alla responsabilità in Consiglio nazionale Acli*, materiale per l'approfondimento, a cura della Funzione Vita Cristiana delle Acli, Orvieto 13 settembre 2012

MARTINI CARLO MARIA, *saluto al Congresso provinciale ACLI Milano, 22 gennaio 2000* (<http://www.ipsia-acli.it/ipsia/component/k2/item/1061-un-motto-un-momento-un-compito-e-un-auspicio-carlo-maria-martini-al-congresso-acli-del-2000>)

MARTINI CARLO MARIA, *Il coraggio della speranza*, Piemme, Casale Monferrato, 1998

MANCINI ROBERTO, *Le conseguenze politiche della speranza in Sperare con tutti*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2010

MOLTMANN JÜRGEN, *Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia, 1979

NATOLI SALVATORE, *Dizionario dei vizi e delle virtù*, Feltrinelli, Milano, 1996

RATZINGER JOSEPH ALOISIUS, *Spe Salvi*, lettera enciclica ai Vescovi, ai presbiteri e ai diaconi e a tutti i fedeli laici sulla speranza cristiana, 30 novembre 2007

SARDO CLAUDIO, *Testimone di speranza* in *L'Unità* online, editoriale del 4 settembre 2012 (<http://editoriale.comunita.unita.it/2012/09/04/testimone-di-speranza/>)

SORGE BARTOLOMEO, *Il coraggio della speranza. Il ruolo dei fedeli laici nella vita pubblica*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano, 2010

# MOMENTI DI PREGHIERA

## **Salmo 70/71**

**Tu, Signore, la mia speranza fin dalla giovinezza**

In te, Signore, mi sono rifugiato,  
mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi,  
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia,  
una dimora sempre accessibile;  
hai deciso di darmi salvezza:  
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!

Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio,  
dal pugno dell'uomo violento e perverso.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza,  
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,  
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno:  
a te la mia lode senza fine.

Per molti ero un prodigio,  
ma eri tu il mio rifugio sicuro.

Della tua lode è piena la mia bocca:  
tutto il giorno canto il tuo splendore.

Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia,  
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.

Contro di me parlano i miei nemici,  
coloro che mi spiano congiurano insieme

e dicono: "Dio lo ha abbandonato,  
inseguite lo, prendetelo: nessuno lo libera!".

O Dio, da me non stare lontano:  
Dio mio, vieni presto in mio aiuto.

Siano svergognati e annientati quanti mi accusano,  
siano coperti di insulti e d'infamia  
quanti cercano la mia rovina.

Io, invece, continuo a sperare;  
moltiplicherò le tue lodi.



## **Lettera ai Romani**

### **Capitolo 8 - "Destinati alla gloria"**

[18]Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.

[19]La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; [20]essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza [21]di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. [22] Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; [23]essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. [24] Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? [25]Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

[26]Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; [27]e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

## **SALMO 23 (22)**

### **“Il Signore è il mio pastore” - Salmo di Davide**

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,  
mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.

## **SALMO 144 (143)**

### **Ringraziamento di un re soddisfatto – Salmo di Davide**

Benedetto il Signore, mia roccia!  
Addestra le mie braccia alla lotta,  
le mie mani alla battaglia.

È il mio alleato, il difensore,  
la fortezza dove mi rifugio,  
lo scudo che mi ripara.

A me sottomette i popoli.  
Chi è l'uomo, Signore,  
perché tu ne abbia cura?

Chi è mai, perché tu pensi a lui?  
L'uomo è soltanto un soffio;  
i suoi giorni, un'ombra che passa.

Curva il tuo cielo, Signore, e discendi;  
tocca i monti e prenderanno fuoco.  
Lancia i tuoi fulmini, disperdi i nemici;  
scaglia le tue frecce, distruggili.

Stendi dall'alto la tua mano,  
salvami dalle acque profonde,  
strappami dalle mani degli stranieri.

Con la bocca dicono menzogne,  
alzano la destra e giurano il falso.

Per te, o Dio, canterò un canto nuovo;  
per te suonerò l'arpa a dieci corde:  
tu concedi ai re la vittoria  
e liberi Davide, tuo servo.

Salvami dalla spada crudele,  
strappami dalle mani degli stranieri.  
Con la bocca dicono menzogne,  
alzano la destra e giurano il falso.

I nostri figli siano come piante  
cresciute bene fin dalla giovinezza,  
le nostre figlie come belle colonne  
scolpite agli angoli del palazzo.

I nostri granai siano pieni,  
colmi d'ogni specie di viveri.

Le nostre greggi diventino migliaia,  
decine di migliaia nelle nostre campagne;  
il nostro bestiame sia ben nutrito.

Mai più l'invasione e l'esilio,  
mai più il lamento nelle nostre piazze.  
Felice il popolo così benedetto!  
Felice il popolo che ha il Signore come Dio.

**MAGNIFICAT - Vangelo di Luca**  
**Traduzione della Comunità di Bose**

*L'anima mia magnifica il Signore  
il mio spirito esulta in Dio mio salvatore.*

*Poiché ha guardato l'umiltà della sua serva  
tutte le generazioni ormai mi chiameranno «Beata».*

*Il Potente ha fatto in me cose grandi  
sì, il suo nome è santo.*

*Il suo amore di generazione in generazione  
ricopre coloro che lo temono.*

*Interviene con la forza del suo braccio  
disperde i superbi nei pensieri del loro cuore.*

*Abbatte i potenti dai troni  
innalza gli umili.*

*Ricolma di beni gli affamati  
rimanda i ricchi a mani vuote.*

*Sostiene Israele suo servo  
ricordandosi del suo amore.*

*Come aveva promesso ai nostri padri  
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre.*



## **AUGURI SCOMODI**

**(Don Tonino Bello, vescovo)**



Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo, se vi dicessi “Buon Natale” senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l’idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga addirittura l’ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati.

Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio.

Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio.

Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate. Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l’inceneritore di una clinica diventino tomba senza croce di una vita soppressa. Giuseppe, che nell’affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vostre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro. Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guer-

ra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame. I Poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce" dovete partire dagli ultimi.

Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili.

I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge", e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio.

E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l'unico modo per morire ricchi.

**Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.**